

La Voce

di SAMBUCA

ANNO XXV - Aprile 1982 - N. 217

MESNILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

L'omicidio di Pio La Torre

**Segretario regionale del PCI,
combattente per la libertà, per la pace e contro la mafia**

IL CONSIGLIO COMUNALE

riunitosi d'urgenza a seguito del grave episodio di sangue avvenuto nella mattinata del 30 aprile a Palermo, nel quale venivano massacrati l'on. Pio La Torre, Segretario regionale del P.C.I., ed il suo collaboratore Rosario Di Salvo, ad opera di soliti ignoti sicari;

commemora la figura del parlamentare e uomo politico siciliano la cui vita e la cui azione politica furono interamente finalizzate al riscatto delle masse contadine siciliane e alla rinascita sociale ed economica della Sicilia e del Mezzogiorno, all'affermazione del disarmo nucleare e delle armi convenzionali e della pace mondiale; finalizzate alla sconfitta del terrorismo e della mafia che trova nel traffico internazionale della droga e nella sua oscura presenza che minaccia e condiziona la vita economica, sociale e politica della Sicilia; finalizzate a dare prospettive e sicurezza di lavoro ai giovani e ai lavoratori disoccupati;

ESECRA CON SDEGNO

questo assurdo e grave delitto che nell'intento degli oscuri mandanti mira a scoraggiare l'azione politica dei coraggiosi e degli onesti impegnati nell'opera di rinascita del Mezzogiorno e della Sicilia in specie, e a destabilizzare le istituzioni democratiche e repubblicane;

CONDANNA CON FORZA

ogni forma di violenza sia essa di matrice politica ed eversiva sia di natura mafiosa ed intimidatoria;

CHIEDE

al Governo della Regione e dello Stato che vengano prese le opportune iniziative legislative e di pubblica sicurezza, non più dilazionabili, onde garantire e rafforzare le libertà politiche, la convivenza democratica del Paese, lo sviluppo e il progresso morale, civile, economico e politico delle nostre popolazioni.

2ª Rassegna d'Arte «Sambuca di Sicilia»

Nel quadro delle iniziative culturali per l'anno 1982, questa Biblioteca Comunale «V. Navarro», in collaborazione con l'Assessorato Comunale alla Pubblica Istruzione e Beni Culturali e con la Pro-Loco «Adragna-Carboj» — allo scopo di contribuire allo sviluppo culturale e turistico locale — indice e organizza la 2ª Rassegna d'Arte «Sambuca di Sicilia».

REGOLAMENTO:

Art. 1 - La Rassegna è suddivisa nelle seguenti Sezioni:

- Sez. A - Poesia inedita a tema libero in lingua italiana;
- Sez. B - Poesia inedita a tema libero in dialetto siciliano;
- Sez. C - Pittura;
- Sez. D - Fotografia.

Art. 2 - Possono partecipare con libertà di ispirazione e di forma artisti italiani e stranieri.

Art. 3 - Alle Sez. A e B si partecipa con un massimo di cinque poesie, che dovranno essere inviate in sei copie dattiloscritte o fotocopiate di cui una sola dovrà essere firmata e recare l'indirizzo dell'autore.

Alla Sez. C gli artisti possono partecipare con un massimo di tre opere.

La Sez. D è suddivisa nelle seguenti sottosezioni:

- a) stampe bianco e nero e a colori a tema libero;
 - b) stampe bianco e nero e a colori sul seguente tema: «Sambuca che scompare».
- Alla sezione fotografia si può partecipare con un massimo di cinque opere. Ogni foto dovrà avere, al minimo, il formato di 18x24. Inoltre le foto dovranno essere titolate e firmate sul retro.

Art. 4 - Gli elaborati e le opere devono pervenire entro e non oltre il 15 agosto 1982 e vanno indirizzati a: Biblioteca Comunale «V. Navarro» - Corso Umberto - Sambuca di Sicilia.

Art. 5 - Premi previsti. Per ogni sezione e sottosezione saranno premiati i primi tre classificati.

A tutti i partecipanti sarà rilasciato un diploma di partecipazione.

Art. 6 - Il giudizio della Commissione, che sarà noto il giorno della premiazione, è insindacabile e inappellabile.

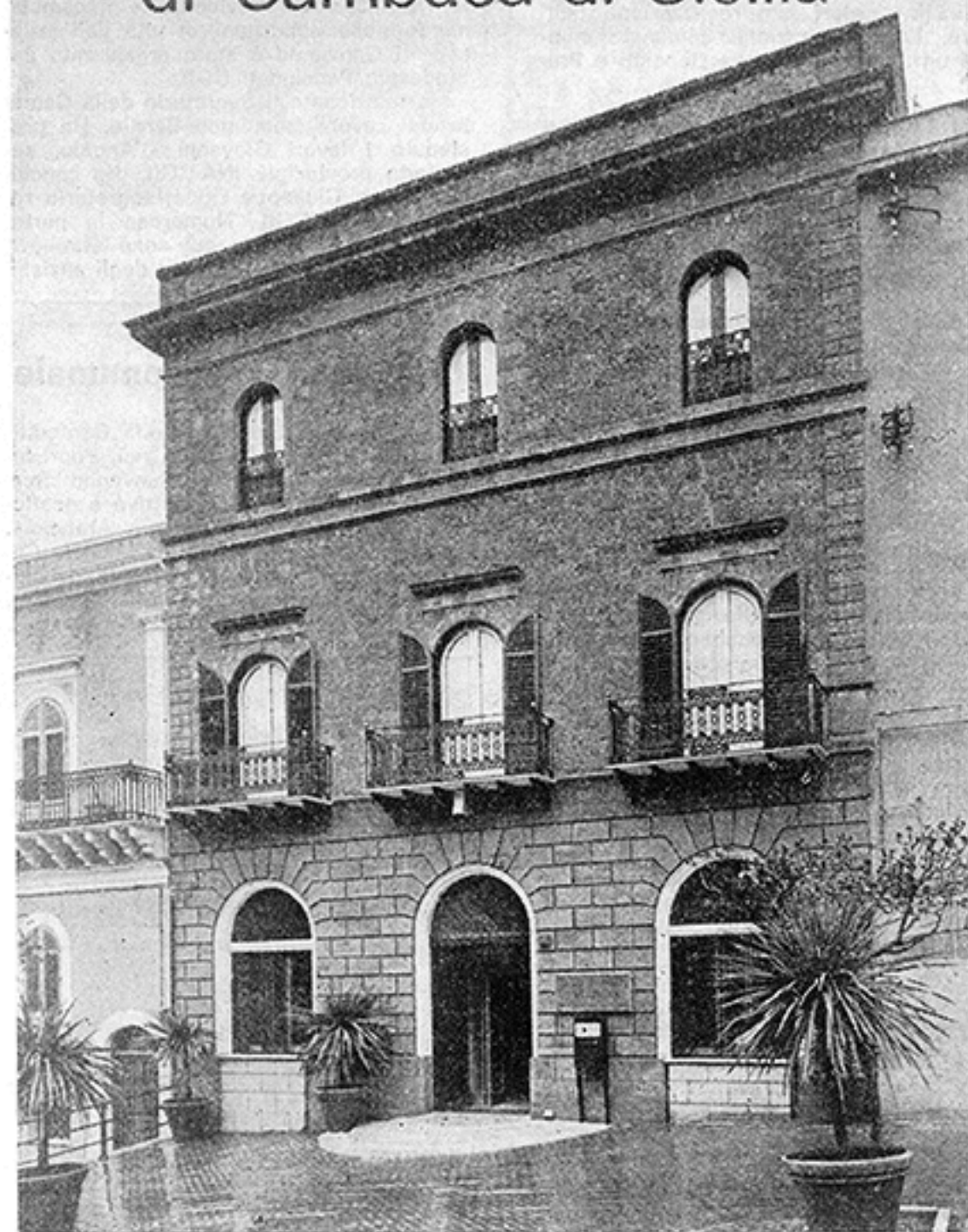
Art. 7 - Gli elaborati e le opere, tranne le poesie, saranno restituiti.

Art. 8 - La premiazione avverrà il 4 settembre 1982, alle ore 17.

Art. 9 - La partecipazione alla Rassegna implica l'accettazione di tutte le norme contenute nel presente regolamento, salvo variazioni di cui si riserva il Comitato organizzatore. Gli organizzatori, inoltre, si riservano il diritto di riprodurre le opere premiate.

L'ex Palazzo Campisi
nuova sede della

Cassa Rurale ed Artigiana
di Sambuca di Sicilia



SOMMARIO

- 25 aprile 1982: inaugurazione della nuova sede sociale della Cassa Rurale. La prolusione del Presidente, **dott. M. Amodei** pag. 4
- Ristrutturazione e ambientazione dell'ex Palazzo Campisi, **di Giuseppe Giacone** pag. 5
- La presenza di Sambuca nel contesto della Sicilia islamica, **di Giuseppe Cinà** pag. 6
- Presenze islamiche nel territorio di Sambuca, **di Anna Maria Schmidt** pag. 6

* S A M B U C A P A E S E *

Dal Palazzo dell'Arpa

a cura di G. RICCA



La Giunta municipale ha deliberato su importanti opere pubbliche riguardanti: edilizia abitativa; impianti sportivi; sistemazione di strade; impianti di pubblica illuminazione; ricerche idrogeologiche.

Ecco in dettaglio quanto è stato approvato:

1) il progetto per la costruzione di alloggi tipo economico-popolare, redatto dall'ing. Fausto Castronovo. Per i 700.000.000 di lire necessari alla realizzazione dell'opera, l'Amministrazione comunale chiederà un mutuo alla Cassa Depositi e Prestiti;

2) il progetto, redatto dagli architetti Curreri Vincenzo e Segreto Calogero, per la costruzione di impianti sportivi inerenti ad una piscina coperta, in c.da Conserva. Il costo dell'opera è previsto in 600 milioni di lire;

3) a) il progetto di sistemazione delle vie Santa Croce, Delfino e Vassalli. L'ing. Francesco Sparacino ha previsto per la realizzazione di questi lavori L. 50.000.000;

b) altri 50.000.000 di lire sono previsti, secondo il progetto dell'ing. Sparacino per la sistemazione della strada di collegamento dalla Circonvallazione con la provinciale Sambuca-Spatolilli;

4) a) il progetto, redatto dall'elettrotecnico ing. Paolo Curtopelle, per la realizzazione dell'impianto di pubblica illuminazione in Adragna. La spesa prevista è di lire 200 milioni;

b) il progetto dell'ing. Vincenzo Tamburello, con previsione di spesa di L. 100 milioni, per l'impianto elettrico per alimentazione lampade votive nel cimitero comunale;

5) 70 milioni di lire per ricerche geologiche, trivellazioni ed adduzione delle acque delle sorgenti di Vanera. Il progettista è l'ing. G. L'Episcopo.

ORDINANZE SINDACALI

Pubblica discarica

Con ordinanza n. 20 del 5-2-82 è stata aperta la discarica al pubblico uso in c.da Carbonaro e Guisnara con « l'obbligo per tutti i camionisti, ditte e titolari di automezzi da trasporto di utilizzare per i depositi di materiale di risulta esclusivamente l'area anzidetta con accesso dalla SS. 188 ».

Transito nel corso Umberto

Con ordinanza n. 26 del 6-4-82 il transito nel corso Umberto, nei giorni domenicali e festivi, è stato così regolato:

« Con decorrenza dall'11-4-82 e sino al 27-6-82, dalle ore 17 alle ore 22, è vietato il transito dei veicoli a motore lungo il tratto, dal largo Purgatorio alla via Teatro, del corso Umberto I.

I cittadini che abitano lungo detto tratto del corso Umberto I, possono raggiungere la propria abitazione, attraversando il tratto più breve del corso Umberto I, munendosi di apposita autorizzazione anticipatamente, rilasciata dal Comune (rivolgersi al Corpo dei VV.UU. nei giorni feriali) ».

VARIANTE AL PIANO COMPENSATORIALE

IL SINDACO

rende noto che ai sensi degli artt. 2, 3 e 8 della legge regionale 27-12-1978, n. 71, trovata depositata presso la Segreteria Comunale, per venti giorni consecutivi decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana, la variante al piano compensoriale adottata dal Consiglio Comunale con deliberazione n. 10 del 15 marzo 1982.

Chiunque ne abbia interesse può presentare osservazioni ed opposizioni fino a dieci giorni dopo la scadenza del suddetto periodo di deposito.

La pubblicazione è avvenuta sulla G.U. della Regione Siciliana n. 17 parte II del 24-4-1982.

CINEFORUM 1982

La Biblioteca Comunale « V. Navarro », in collaborazione con la RB2-Aquarius Discoteca, organizza la manifestazione « Cinema insieme ». La manifestazione vuole essere un momento di incontro e di dibattito e vuole, altresì, rilanciare un'attività culturale che ha degli indubbi aspetti positivi.

ANZIANI

Nel Salone della Camera del Lavoro, venerdì 8 marzo, si è tenuto un Convegno sul tema: « L'impegno del pensionato per la riforma della Previdenza e il cambiamento delle condizioni di vita dell'anziano ». Il Convegno è stato organizzato dal Sindacato Pensionati CGIL.

Ha relazionato il Segretario della Camera del Lavoro Domenico Barrile. Ha presieduto i lavori Giovanni D'Angelo, segretario provinciale INACGIL. Ha concluso i lavori Giuseppe Oddo, segretario regionale INCA-CGIL. Numerosa la partecipazione ai lavori in cui sono stati evidenziati i principali problemi degli anziani.

Convegno intercomunale

La sezione di Sambuca della Confcoltivatori ha tenuto il 23 aprile, nei propri locali di corso Umberto I, un Convegno intercomunale sul tema « Prospettive e gestione unitaria delle acque del lago Arancio ». La relazione è stata tenuta da Michele Catanzaro, responsabile di zona; le conclusioni sono state tratte dall'on. G. Scaturro, presidente regionale della Confcoltivatori.



In memoria di
ARBISI GIUSEPPE

Il 12-1-82 è deceduto il sig. Arbisi Giuseppe. Era nato a Sambuca il 20-11-1914. Figura di galantuomo, attaccato al lavoro e alla famiglia, lascia un vuoto incolmabile tra i suoi cari e tra quanti lo conoscevano.

« La Voce » rivolge alla moglie Celestina Martino, ai figli Nino e Giovanna, al genero Nino Cacioppo ed ai nipotini i sensi delle più sentite condoglianze.

La scomparsa di Nicolò Lombardo

Il 24 aprile, a Partanna, è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari Nicolò Lombardo.

« La Voce » si associa al cordoglio e porge le più sentite condoglianze alla moglie ed ai figli Vitina, Merina, Rosetta e Nicolò Rosario, nostro stimato collaboratore.

Il vino Cellaro presentato negli Stati Uniti

Il 16 maggio il vino Cellaro, prodotto dalla Cantina Sociale di Sambuca, sarà presentato all'Hotel Hilton di Chicago e successivamente a San Francisco ed in altre località americane.

L'iniziativa è della Camera di Commercio di Agrigento e dell'Assessorato Regionale Industria e Commercio.

Prenderà parte alla trasferta americana una delegazione della locale Cantina Sociale, composta dal Presidente Gaspare Di Prima, dal Vice Presidente Salvatore Mangiaracina e dal Consigliere Ciccio Vinci.

Festa alla casa del Fanciullo

Giorno 31 gennaio si è tenuta presso la Casa del Fanciullo di Sambuca di Sicilia una festiciola ad opera dei ragazzi dell'azione cattolica della parrocchia di Maria SS.ma dell'Udienza. Oggetto della festa sono stati gli anziani che vengono assistiti con tanto amore e particolare cura dalle suore Orsoline del SS.mo Crocifisso presso questo istituto. La loro bontà ha suscitato tanta emozione nei giovani che si sono sforzati di dare il meglio di loro stessi per la riuscita della manifestazione e soprattutto per infondere tanta allegria e fiducia nell'animo di queste brave vecchiette. Ciò che ha colpito maggiormente è stata la condizione di alcune di esse: due erano cieche, altre paralitiche. Ha suscitato più che impressione, tanta pietà, una vecchietta moribonda che non è potuta intervenire alla festa, ma sono stati i giovani che sono andati a trovarla e a darle tanta consolazione e conforto con le loro parole.

Sommariamente, la festa si è svolta lieta, senza complicazioni. Per quanto concerne il programma, abbastanza vasto, in linea di massima comprendeva una parte iniziale in cui è avvenuta la proiezione di diapositive illustranti un po' il loro bisogno di cure, di affetto, di assistenza e, principalmente, il bisogno di compagnia e di qualche persona amica che li aiuti a vivere serenamente gli ultimi giorni della loro vita.

Poi vi è stata l'esibizione al pianoforte di una componente del gruppo, quindi una breve commedia abbastanza comica ironica che ha suscitato tanta ilarità e riscosso molti applausi. Quindi i giovani hanno voluto offrire i dolci e lo spumante a tutti i presenti, compresi molti familiari occasionalmente venuti a visitare i loro congiunti. Particolarmente gioioso è stato il gesto dei giovani che hanno voluto offrire un canestro contenente doni artisticamente confezionati. Il tutto è stato allietato dalle dolci note di valzer e mazurke che hanno richiamato nell'animo delle vecchiette tanti dolci ricordi. Infatti negli occhi di più di una vecchietta di tanto in tanto affiorava qualche lacrima, espressione di viva emozione. Bello è stato il tentativo, un po' stentato, di qualche ballo di alcuni giovani con delle vecchiette.

Tutta la manifestazione è terminata nella gioia che ha lasciato tanta felicità nell'animo di tutti. Tutto questo i giovani l'hanno voluto fare per venire incontro al grave problema della solitudine e della tristezza degli anziani. A tal proposito si auspica la possibilità di un volontariato di giovani al servizio degli anziani: un servizio non stipendiato da nessuno, ma compiuto come una vera missione da chi sa vedere negli anziani la dignità di persone umane.

Renato Cacioppo

Zecchino d'oro sambucense

Al Cine Ellos di Sambuca di Sicilia si è svolta la VI Rassegna dello Zecchino d'oro; il tutto è stato organizzato dall'Arcipretura Maria SS.ma dell'Udienza sotto la direzione dell'arciprete don Angelo Portella. Il programma dello spettacolo, abbastanza vasto, in linea di massima si divideva in tre parti: come inizio comprendeva le canzoncine dello Zecchino d'oro eseguite magistralmente da mini cantanti e da uno splendido coro formato da più di cinquanta bambini, guidati dalla signorina Palmira Raia, i quali hanno suscitato tanta emozione e tanta ammirazione nel pubblico. I bambini solisti, tutti bravi, che hanno eseguito le 12 canzoni sono stati: Lo Monaco Valeria, Abene Antonino, Russo Gianni, Montalbano Anna Maria, Luisi Claudio, Viviani Francesca, Viviani Teresa, Amodeo Alessandra, Caloroso Anna Maria, Cusumano Massimo, Lo Monaco Eleonora, Sagona Valentina e Mendola Giancarla.

La seconda parte del programma comprendeva balletti, graziose scenette e una farsa « Morti di lu zi Piddirinu » particolarmente interessante rappresentata dai giovani del gruppo di A.C., che tante risate ha destato negli spettatori.

La parte più attesa di tutto il programma è stata la sfilata delle mascherine. E' stata veramente una gran festa veder sfilare più di 130 bambini, contenti di poter mostrare i loro variopinti vestiti dinanzi ai flash del fotografo e al pubblico. Tutti i bambini del coro come della sfilata delle mascherine sono stati premiati con ricchi premi che hanno lasciato tutti contenti. Ha accompagnato tutte le canzoni ed allietato con le sue note musicali tutto lo spettacolo il complesso musicale di Menfi « Spazio 82 ». Una attenta giuria ha controllato tutta la manifestazione e alla fine con voto unanime ha assegnato il primo posto delle mascherine a « La Cinesina » indossata dalla piccola Di Giovanna Antonella e il primo posto delle canzoni dello Zecchino d'oro a « Il gallo del Portogallo » interpretata dalla brava Eleonora Lo Monaco.

Con l'entusiastica esecuzione della canzone vincente terminava lo spettacolo che tanta gioia ha destato nel cuore di tutti.

Giuseppe Vaccaro

Dall'estero

VENEZUELA - CARACAS NOZZE D'ORO

Il 29 maggio 1982 celebrano il 50° anno di felicissimo matrimonio i Signori Tommaso Rinaldo e Rosa Pumilia.

I figli Franco, Lilla, Maria, Ella, Pia ed i generi Stefano Mancinelli, Carmelo Ruvo, Pasquale Auricchio e Tere D'Aria, i nipoti Juan Antonio, Thomas Maximo e Caterina Norma Mancinelli, Salvatore e Rosalba Ruvo, Tony e Lucy Auricchio, Tomas Sebastian e Allan Rinaldo augurano lunga felicità.

« La Voce » si congratula con gli sposi per avere tagliato felicemente il traguardo dei 50 anni di matrimonio e rivolge un caloroso augurio a questo « gruppo di famiglia » sambucense per l'impegno con cui ha operato e per i traguardi raggiunti. In particolare si compiace con Stefano Mancinelli, sambucense acquisito, molto legato a Sambuca, che opera con slancio e capacità in tante iniziative a favore della comunità italiana di Caracas.

Ha collaborato attivamente con il Comitato della Festa di Maria SS. dell'Udienza.

Attività pro Festa Madonna

(Dal Venezuela) - Nino e Pasqualino Amodeo, con il concorso di altri paesani, hanno venduto 80 biglietti della Lotteria organizzata dal Comitato Festa della Madonna (da notare che i biglietti sono stati venduti oltre che ai sambucensi anche a libanesi, cubani, ecc.) ed hanno inviato anche la somma di lire 5.400.000, quale contributo per la Festa (nel prossimo numero « La Voce » darà notizie dettagliate di tutte le offerte pervenute al Comitato).

La Voce
di Sambuca di Sicilia

LAMPADARI — REGALI
MOBILI — PERMAFLEX

GRECO PALMA
in SCARDINO

tutto per la casa
CUCINE componibili
ADRIATICA

Via Marconi, 47 - Tel. 41.040
Sambuca di Sicilia

Il ciclo del pane di Gianbecchina

Servizio di Franco La Barbera

Introduzione al catalogo della Mostra

Pubblichiamo, quasi per intero, l'introduzione al catalogo della mostra di Gianbecchina, fatta dal Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, on. Salvatore Lauricella. (n.d.r.)

In un momento in cui lo scenario politico internazionale è caratterizzato da una crescente tensione fra le due maggiori potenze mondiali e sembra di nuovo prevalere la logica dei blocchi militari contrapposti, che alimenta una pericolosa tendenza al riarmo, il dovere di tutti gli uomini di buona volontà è quello di affermare il valore della pace, quale bene fondamentale ed irrinunciabile per il progresso civile del consorzio umano.

La volontà di pace ed il rifiuto della politica di riarmo costituiscono il comune patrimonio ideale cui, in tutto il mondo, fanno riferimento grandi movimenti popolari, dei quali sono protagonisti milioni di lavoratori, di donne, di giovani.

Il Consiglio di presidenza dell'Assemblea regionale siciliana, facendosi interprete dei sentimenti e delle aspirazioni della popolazione dell'Isola, ha approvato un calendario di manifestazioni per caratterizzare il 1982 quale « Anno Siciliano della Pace ».

La pace non costituisce un ideale statico, ma, al contrario, il valore fondamentale cui bisogna richiamarsi nella tensione verso una società più giusta di quella attuale.

E' muovendo da queste consapevolezze che è stato predisposto il calendario di manifestazioni per l'« Anno siciliano della pace ».

Il quadro di riferimento prescelto è quello dell'Area del Mediterraneo, di cui la Sicilia, per collocazione geografica, storia e cultura, è parte integrante.

In questo contesto di iniziative ispirate al valore della pace si inquadra la mostra di Gianbecchina. Si è voluto offrire il giusto riconoscimento ad un artista siciliano che da quasi cinquant'anni dedica la sua operosa attività ad illustrare le radici e l'essenza di un mondo che forse va scomparendo: di quella cultura contadina siciliana che gli uomini della nostra generazione hanno vissuto ed amano e che i giovani cominciano finalmente a comprendere e a rispettare nella sua intima solidità, concretezza e sana forza morale.

Di essa Gianbecchina è un interprete sincero, che riesce a conciliare la rappresentazione di una realtà cruda, ingrata, spesso permeata di sofferenza, con gli slanci più intimi del sentimento, raggiungendo toni estetici di grande lirismo e passione.

Non vi è mai in Gianbecchina l'indulgenza, come tanti, nelle pastoie del consueto folklore con cui viene spesso rappresentata la nostra terra, ma un « realismo magico » e una partecipazione intima, consapevole e ricca di amore, alla vita e al quotidiano travaglio delle classi più umili.

Nella sua opera non miserie e lutti di guerra ma rappresentazione della fatica e del lavoro, che sono il fondamento della pace.

Questo « ciclo del pane », che forma l'oggetto della mostra, è una profonda esaltazione di valori morali e materiali di antica data, ma pur sempre attuali. Nella sua semplicità, la genesi delle faticose ed avvincenti fasi che portano alla creazione di questo alimento, da sempre visto quale essenza stessa della vita, è un simbolo chiaro della volontà umana di creare col proprio lavoro gli strumenti del proprio sostentamento, del proprio avvenire: è una visione di speranza nel futuro; è un messaggio di fratellanza, di serenità, di pace.

Il pane è la vita stessa dell'uomo che si rinnova e si riproduce, giorno dopo giorno, e che può esistere solo in un mondo libero dal terrore e dalla disperazione, in un mondo di pace.

La mostra si tiene presso il Palazzo arcivescovile di Palermo; ciò non avviene a caso: si è voluto infatti sottolineare la comunanza di intenti fra il pensiero cattolico e la cultura laica nell'affermazione del valore universale della pace.

Valori quali il rispetto della persona umana, l'amore e la carità fra gli uomini, il rifiuto della violenza, che costituiscono il nucleo centrale dell'insegnamento etico del cristianesimo, sono oggi profondamente radicati nella coscienza collettiva, anche dei non credenti, e non potrebbero essere ricusati senza votare la società alla barbarie.

Salvatore Lauricella
presidente dell'Ass. reg. siciliana



Gianbecchina: « L'età della falce ».

LE OPERE DE « IL CICLO DEL PANE »

- 1) « Pane », olio cm. 50x70 (1981)
- 2) « Mietitore », olio cm. 40x50 (1979)
- 3) « Aratura », olio cm. 80x40 (1975)
- 4) « Pasto dell'aratore », olio cm. 80x99 (1955)
- 5) « Semina », olio cm. 200x150 (1977)
- 6) « Zappulata », olio cm. 130x170 (1981)
- 7) « Le déjeuner sur l'herbe », olio cm. 200x150 (1976/77)
- 8) « Spighe », olio cm. 85x40 (1976)
- 9) « Gazze ladre », olio cm. 100x100 (1975)
- 10) « L'età della falce », olio cm. 400x270 (1976)
- 11) « Patriarca », olio cm. 50x40 (1973)
- 12) « Pirticana vanniatura », olio cm. 45x60 (1975)
- 13) « Stravulata I^a », olio cm. 150x100 (1978)
- 14) « Stravulata II^a », olio cm. 130x170 (1978)
- 15) « Spigolatrici », olio cm. 50x70 (1974)
- 16) « Pisata », olio cm. 315x270 (1979/80)
- 17) « Spagliata I^a », olio cm. 110x110 (1979)
- 18) « Spagliata II^a », olio cm. 100x70 (1979)
- 19) « Vaglio », olio cm. 120x100 (1974)
- 20) « Mulino », olio cm. 130x170 (1980)
- 21) « Mpastata », olio cm. 150x150 (1981)
- 22) « Sforzata », olio cm. 200x150 (1980)
- 23) « Panetteria », olio cm. 50x70 (1973)
- 24) « Grano », olio cm. 60x80 (1974)
- 25) « Grazia di Dio », olio cm. 60x70 (1979)



Gianbecchina: « Mietitore ».

Dall'8 maggio all'8 giugno 1982 si terrà a Palermo, nella sede del Palazzo Arcivescovile, una mostra del pittore Gianbecchina dal titolo « Il ciclo del pane ».

La mostra è organizzata dalla Presidenza dell'Assemblea Regionale Siciliana, con l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica, nell'ambito delle manifestazioni per l'« Anno siciliano della pace ».

Il lavoro della terra, i campi di grano, il pane presi a simboli di pace e di vita operosa. Il pane che « dà vita e lavoro » in contrapposizione alla guerra che dà morte e distruzione. Il pane inteso come germoglio di vita.

Il catalogo della mostra, che si apre con una presentazione del Presidente dell'ARS on. Salvatore Lauricella, è diviso in due parti: una parte storica curata da Massimo Ganci, Fortunato Pasqualino e Giuseppe Bonomo, ed una parte critica curata da Mario De Micheli, Armando Nocentini, Albano Rossi e Rosetta Romano. Le note biografiche sono state curate da Franco Grasso.

Durante il periodo della mostra sarà organizzato un convegno di critici sul tema: « La civiltà contadina di Gianbecchina ».

La mostra, sia per l'importanza che per il particolare significato che ha, dopo Palermo toccherà altre importanti città siciliane.

Questa Mostra de « Il ciclo del pane » costituisce un avvenimento artistico di grandissimo interesse; un avvenimento importante per la nostra cultura e per la storia del nostro costume.

E' difficile immaginare, infatti, una rappresentazione pittorica più completa dedicata alla terra ed al millenario lavoro dell'uomo per produrre il principale alimento, il pane. Come ben nota Franco Grasso si tratta di un ciclo epico « ... che non ha precedenti, per la grandiosità e ricchezza dei motivi, nella storia della pittura, ma semmai ne « Le opere e i giorni » di Esiodo e nelle « Georgiche » di Virgilio ».

Le prime opere di questo ciclo, nate in maniera non cronologica rispetto alle fasi del lavoro agrario, sono state fatte nel 1955. Dopo una lunga pausa ed in seguito a ripetuti inviti, da parte di autorevoli uomini di cultura, il Pittore decise di ordinare e completare il ciclo nelle varie sequenze temporali, per raccontare con un discorso unitario il cammino e l'avventura del seme che diventa grano e poi pane.

Gianbecchina con questo meraviglioso ciclo pittorico descrive così, opera dopo opera, tutte le varie fasi che, partendo dal seme, portano il pane sulla nostra mensa. Dalla aratura alla semina, alla mietitura, alla « pisata », alla farina, alla « mpastata », alla « sforzata », al pane — infine — che

viene spezzato e mangiato.

Un lungo viaggio che rispetta le scadenze agrarie e i ritmi meteorologici. Una atmosfera che va mutando man mano: di pesante lavoro, all'inizio, con le preoccupazioni e le speranze che si leggono sui visi rugosi dei contadini, per arrivare alla atmosfera gioiosa del raccolto e della « pisata » in cui vi è una partecipazione corale, per finire al « rito » del pane che, appena sfornato, viene spezzato e distribuito con un sentimento di profonda religiosità e di intima soddisfazione.

Il pane è — infatti — « grazia di Dio », e la « grazia », ancora una volta, non è mancata.

...

Gianbecchina ha voluto documentare l'attività contadina, darci l'immagine poetica di una civiltà al tramonto. L'emigrazione, lo sviluppo dei nostri centri urbani, la tendenza — per tanti versi illusoria — di puntare allo sviluppo industriale, ha portato all'emarginazione di tante aree agricole, ad un esodo massiccio di uomini e conseguentemente alla progressiva distruzione della millenaria cultura dei contadini. Nelle opere di Gianbecchina è implicito l'invito a guardare alla campagna con maggiore attenzione e a dare all'agricoltura il giusto posto nel quadro di un armonico sviluppo socio-economico.

Non si tratta quindi di sognare un ritorno idilliaco alla natura e alla terra, sogno impossibile di una civiltà stanca delle città alienanti e delle industrie che inquinano, ma piuttosto di un invito a prendere coscienza della cultura, delle tradizioni, di tutti i valori della civiltà contadina per non disperderli e per rivalutarli. Un omaggio che Gianbecchina ha voluto fare ai contadini, per l'attività millenaria svolta. E' il filone del resto lungo il quale si è sviluppata l'attività artistica del Pittore.

...

Molti giovani di oggi già sconoscono qual'era e qual'è il « ciclo del pane », di un alimento così semplice e comune, ma considerato, per antonomasia, l'alimento principale, indispensabile.

Oggi parlare di pane significa, anche, simbolicamente, parlare di un ritorno all'antico, alle cose genuine del passato; all'onesto, pacifico e operoso lavoro della terra.

...

Gianbecchina della terra di Sicilia, dei contadini, di una condizione collettiva ci dà tutte le notazioni possibili e essenziali.

Franco La Barbera
(continua a pag. 4)

Il ciclo del pane di Gianbecchina

(continua da pag. 3)

Un lavoro svolto lungo l'arco di decenni. Un lavoro non facile.

Il Pittore che è sempre vissuto in Sicilia, tra i contadini siciliani, e che tanti ricordi dell'infanzia e della giovinezza aveva impressi nella mente, ha voluto interpellare i contadini per ricostruire fedelmente le varie fasi del lavoro e gli strumenti utilizzati nelle varie tappe del « ciclo del pane ». Per questi motivi Gianbecchina sa cogliere, come pochi, l'essenza più profonda dell'animo dei contadini siciliani e rappresentare magistralmente questa nostra terra.

E così le colline e gli alberi, i prati e i fiori, i colori, le forme, l'atmosfera della terra siciliana, le figure dei contadini e il loro stato d'animo, il modo di vivere sono presentati come un libro in cui ognuno sa leggere.

Sempre due i protagonisti: la natura e l'uomo. Tra paesaggio e figure, tra contadini e terra vi è una profonda corrispondenza, una integrazione atta a fare risaltare l'umanità dei personaggi e la qualità della vita contadina.

...

La pittura di Gianbecchina attrae e affascina perché in essa reali sono i paesaggi e i personaggi; una pittura che rappresenta, con naturalezza, la semplicità di vita dei suoi personaggi e la realtà del mondo contadino, di contro a tante rappresentazioni di nature « falsificate » e di personaggi « brillanti » forse ma non veri.

Gianbecchina è un'artista che testimonia « poeticamente » un grande amore per la terra di Sicilia con le sue opere. Opere che piacciono a tutti perché parlano al cuore. Opere che evocano ricordi ancestrali e danno perciò una intensa emozione.

...

« Vi sono paesaggi in terra; paesaggi in pittura; paesaggi nel petto dell'uomo. La bellezza dei paesaggi in terra consiste nella profondità e irregolarità del loro tracciato; la bellezza dei paesaggi in pittura, consiste nella libertà e nella sontuosità del pennello e dell'inchiostro; la bellezza dei paesaggi che uno ha in petto, consiste nel fatto che ogni cosa ci è perfettamente a suo posto » dice un antico epigramma cinese.

Gianbecchina con la sua arte riesce a unificare e fondere questi paesaggi, a fare sì che ciascuno di noi guardando le sue opere veda veramente le colline e le vallate della propria terra; le veda uguali a quelle che porta impresse — dovunque vada o si trovi — nella propria mente e nel proprio cuore.

Franco La Barbera

«Ciclo del pane», perché?

Ho dedicato alcuni anni del mio lavoro a questi dipinti per testimoniare quanta fatica, nel corso delle stagioni, costi il pane quotidiano agli uomini della terra, quanto complesso lo sforzo comune perché questo prezioso alimento giunga dal solco alla mensa.

A questa fatica dobbiamo in gran parte la nostra vita, intorno ad essa si è sviluppata l'antica civiltà contadina a cui tutti in Sicilia ancora siamo profondamente legati, dalla quale io stesso discendo.

Ho pertanto sentito il dovere morale e sociale, ed anche l'amoroso impegno, di raccontare con le immagini, affinché ognuno lo veda, le fasi dell'intero ciclo: ciascuna delle quali ho chiamato coi vecchi nomi della nostra lingua che più chiaramente esprimono i tempi e i modi tradizionali di questa millenaria cultura.

Spero così di lasciare un documento utile a chi nella città non conosce più questo mondo, ai giovani e a chi di pane ancora oggi ha bisogno, a chi domani col trasformarsi della tecnica e del costume ritroverà in queste tele un momento della nostra storia.

Gianbecchina

25 Aprile 1982: inaugurazione della nuova sede sociale della Cassa Rurale ed Artigiana

La prolusione del Presidente dott. Matteo Amodei

Signori,

I fondatori della Cassa Agraria di Sambuca, come allora venne battezzato questo nostro Ente, nei discorsi inaugurali di circostanza di quel lontano 1925 mai avrebbero potuto prevedere le vicende del lungo cammino che ci ha portato al rito di oggi, in questo simbolico palazzo. Certamente la fantavoglia non si addiceva ai neo Amministratori depositari di un risparmio pazientemente accumulato, simboleggiante pesanti sacrifici ma anche sane aspirazioni e di elevazione sociale e di sicurezza e di benessere familiare.

Oggi di quell'avvenimento ci è caro, oltre che doveroso, ricordarne il principale promotore, il dr. Sebastiano Cacioppo e con lui l'avv. Calcedonio Ciaccio, il dr. Vincenzo Oddo e quanti, amministratori ed impiegati, lo coadiuvarono con capacità ed onestà d'intenti.

Statutariamente la Cassa sorgeva senza fini di lucro: aiutava i soci di buona volontà ad affermarsi nel successo e, se in difficoltà, li difendeva da eventuali cadute.

Per una società espressa dall'attività di un piccolo centro agricolo meridionale del primo quarto del secolo, i nemici incombenti si chiamavano « malannate » od avversità familiari poiché da queste calamità conseguivano imprevedute esigenze di denaro, spesso di modesta entità, bastevoli ad invischiare qualche malcapitato nella ragnatela dell'usura.

Questo mostro, già fustigato dalla Bibbia, sopravvissuto al rigore morale dell'etica scolastica, disprezzato dallo stesso liberalismo, continuava ad operare spregiudicatamente e, ben si può dire, impunemente. Ed oggi la legge sugli interessi, che pur trova sanzioni nell'art. 644 del codice penale, è vanificata nei medesimi santuari dell'economia, con sofismi sul concetto di credito: se alla produzione o al consumo, se e quanto generatore d'inflazione.

L'economia capitalista ebbe nella cooperazione una sua filiazione pragmatica, poiché ogni fenomenologia porta in sé, dialetticamente, sviluppi antitetici: i 28 pionieri di Rochdale, a cui si fa risalire il primo vero esperimento cooperativo, non teorizzarono né disquisirono ma con abilità e semplicità impostarono il modello di una esigenza mutualistica già venuta a maturazione.

Al successo di una cooperativa di credito, come per ogni qualsiasi impresa, concorrono fattori di cui è difficile « a priori » enunciare completamente la natura e più ancora valutarne l'incidenza. Avviene così che imprese date per favorite vanno in malora e che altre, anche se piccole, realizzino successi sorprendenti. Nessuna meraviglia dunque se da qualche tempo, nella « galassia » del sistema bancario nazionale, la nostra categoria porta all'occhiello il fiore dei migliori risultati di bilancio.

Con ciò non vogliamo creare malintesi od essere tacciati di trionfalismo: la vita delle Casse ha conosciuto difficoltà esterne e travagli interni non da tutte superati e che, in assoluto, ne hanno ridotto il numero del 35%.

E' da escludere che ancora oggi possa verificarsi una simile ecatombe.

Casi come la Banca Romana 1889 o la Banca Italiana di Sconto 1921 non possono ripetersi da quando, nel 1936, venne sancito il primo « ordinamento » della legge bancaria al cui art. 1 si configura la difesa del risparmio come di « pubblico interesse », e creato un « Organo di vigilanza » affidandolo alla gestione della Banca d'Italia, qui braccio esecutivo del Comitato Interministeriale del Credito.

Per questa neo-Istituzione, le Aziende di Credito di qualsiasi specie e livello, entrano coeguali nell'orbita di controllo poiché il vero soggetto, il risparmio, è comune a tutte e non importa in quale misura.

La frammentaria legislazione vigente sino allora trovava così un inquadramento più coerente e specifico. Particolarmente le Casse si liberavano dalle varie ma non sempre efficienti tutele a cui le sottoponeva la generica legge del 1926: Ministero dell'Agricoltura, Casse di Risparmio, ecc.,

guadagnando oltretutto in dignità e credibilità.

A ragione dunque i risparmiatori potevano dire di avere acquisito una rinnovata fiducia nel sistema bancario, ormai garantito come in nessun'altra nazione del mondo. Tuttavia la nostra categoria, certamente sensibilizzata dalle decimazioni subite, istituì un particolare « Fondo Garanzia » a sicurezza di quelle associate eventualmente in difficoltà.

Così l'assicurazione goduta dal risparmio, per altra via e diversa modalità, veniva estesa alle aziende come tali, al fine di assicurarne la sopravvivenza.

Le vicende non remote della Cassa Rurale di Mussomeli hanno rappresentato il collaudo del sistema cautelativo escogitato.

Il 1925 è veramente lontanissimo, non tanto temporalmente quanto negli intendimenti e nella prassi. Eppure lo Statuto della nostra Cassa in 56 anni ha subito solo piccoli rimaneggiamenti per l'adeguamento di alcuni dei suoi articoli: mini-aggiustamenti nella ormai obsoleta meccanica operativa ove si richiedevano ardite aperture innovative. Talché le Casse, sollecitate da imperiose ed intrinseche necessità, hanno dovuto sconfinare oltre i limiti ad esse consentiti, trovando nella vigilanza comprensione e giusta tolleranza.

La tematica politico-economica della Cassa in principio fu conservatrice, dovendo secondare aspirazioni e concrete esigenze sociali che privilegiavano il risparmio. Ma l'invisibile mano di Adamo Smith operò egregiamente: lo spettro della miseria, evidenziato dall'inefficienza previdenziale di allora, o l'ambizione insita nella natura umana portavano all'accumulo di risorse e queste alimentavano in campo nazionale uno sviluppo tecnico industriale sempre più accelerato e produttivo. Simmetricamente e meravigliosamente il lavoro, e come attività e come concetto etico, subiva radicali cambiamenti: così che oggi ben tre quarti della popolazione vi trova possibilità di inserimento utile e si aggiunga quattro quinti del reddito nazionale.

Ogni epoca ed ogni società hanno i loro substrati economici che teorizzati si configurano in ideologie, non viceversa: gli Smith, i Marx, i Keynes non possono mai strutturare paradigmi immanenti perché si trovano coinvolti in un gioco dialettico a capitoli storici infaticabilmente riscritti.

Nel mondo di oggi tutti i sistemi economici, dai neo-capitalismi ai socialismi più o meno reali, mostrano evidente incapacità ad assetti stabili, per giunta mai in completa sintonia con le teorie ispiratrici.

In questo nuovo contesto, che Galbraith chiama « l'età dell'incertezza », c'è da chiedersi come oggi possa impostarsi la strategia operativa di una cassa rurale. Per noi una cosa è fondamentale: non rinnegare l'origine cooperativistica, oltretutto legittimata dalla estensione e dalla natura stessa del nostro successo, dal consenso che genera e coagula. Solo che oggi, dovendo operare in uno spazio economico-sociale con ben altri confini, dare al suo statuto una interpretazione restrittiva o statica depaupererebbe le possibilità operative della Cassa, certamente condannandola alla consunzione.

Occorre, dunque, demolire lo steccato discriminante e limitativo delle leggi speciali del Testo Unico. La Cassa è nata come cooperativa fra agricoltori ed artigiani quando queste categorie rappresentavano nella comunità tutto o quasi l'autentico mondo del lavoro, ma negli ultimissimi lustri l'attività del « terziario » progredendo ha toccato il 52% dell'attuale consistenza: il prodotto, diventando via via consumo di massa ed aggeggio sofisticato, richiedeva un lavoro distributivo sempre più penetrante ed una più capillare assistenza tecnica.

Eppure, stando alla lettera dello Statuto della Cassa, gli artefici di questa enorme quantità di « lavoro aggiunto » sarebbero esclusi dal pieno diritto di accesso al credito ed agli altri servizi attuati dall'ente.

Assurda conseguenza, poiché la Cassa non persegue fini di lucro e ad essere penalizzata, in ultima istanza, sarebbe quella comunità in favore della quale ogni cosa

trova la sua legittimazione.

Né, tanto meno, si può pretendere di fermare la storia poiché la rapida espansione del « terziario » rappresenta la prima visibile manifestazione della civiltà post-industriale.

La logica dello sviluppo capitalistico poteva creare, così come ha fatto con grande efficienza, le premesse strutturali produttive per la società del benessere ma non poteva attuarla estensivamente con la dovuta equità senza distruggere se stessa, trattandosi di un sistema competitivo.

Questo intuirono i grandi capitalisti della storia da Cornelio Vanderbilt a Giovanni Agnelli quando, fuori dalla fabbrica, si dedicarono ad illuminata beneficenza ed istituirono le grandi fondazioni. Di più non era possibile fare e ben lo comprese Engels rinunciando, contro il parere non certo disinteressato dell'amico Karl, alla gestione dell'azienda paterna, e ben lo dimostrarono il fallimento dell'esperimento Övven e le illusioni del nostro Adriano Olivetti.

Sul piano dottrinale ormai fanno testo le acute analisi dell'economista polacco Micael Kaleki.

Già abbiamo evidenziato il peso essenziale che la matrice cooperativistica continua ad esercitare sulla strategia operativa delle Casse Rurali. Bisogna però non confondere: le Cooperative di Credito sono cosa ben diversa da tutto il vario e vasto mondo della cooperazione. Quello che invece le accomuna, facendone anzi delle comprimarie, è lo spirito mutualistico nella prassi: cercarvi altre connessioni risulterebbe fuorviante ed ozioso.

Perché le Casse possano svolgere i propri compiti istituzionali devono mantenersi economicamente sane. Non ci sono situazioni intermedie: l'operatività deve commisurarsi ai livelli adottabili, senza improponibili posizioni di rischio insufficientemente ponderate.

Le elargizioni di beneficenza, eventuali iniziative culturali o sportive possono praticarsi se chiaramente strumentalizzate per la propaganda o il prestigio della Cassa: diversamente gli amministratori non avrebbero diritto ad esercitare una munificenza in forte odore di paternalismo.

Le Casse Rurali hanno bisogno di adeguare la propria crescita economico-strutturale alle finalità etico-istituzionali via via che queste vengono sviluppate. Vi è dunque una necessità di « espansione fisiologica »: non si può ipotizzare un tetto, in quanto il sostare equivarrebbe al declino.

Questa è la principale ragione che ci ha spinto a presentare istanze alla Commissione regionale del credito e risparmio, per l'apertura di sportelli in comuni vicini: bisogna prevenire la crescita zero.

Siamo certi che nulla osta contro questa naturale aspirazione perché nello spirito e nella prassi noi rifuggiamo da metodi concorrenziali: saremo sempre gli spigolatori del risparmio negletto o ignorato, non ci interessano né il « prime rate » né il « telex » o le stesse operazioni in pool, volutamente da noi mai attuate.

Vogliamo restare un Istituto di credito speciale ed operare rigorosamente nel nostro campo senza sconfinamenti.

Semplicemente vogliamo portare il beneficio della mutualità cooperativa dove manca e da altri non può essere data: vogliamo attivare contatti informativi e commerciali intercomunali, come altri non possono fare, perché distratti da interessi eterogenei al locale.

GIUSEPPE
TRESA

ABBIGLIAMENTI
CALZATURE

Esclusiva Confezioni FACIS
Calzature Varese

Via Bonadies, 6 - Tel. 41182
SAMBUCA DI SICILIA

Bilancio 1981 - Relazione del Consiglio di Amministrazione

Signori Soci,
abbiamo l'onore di presentarvi il bilancio 1981, quattordicesimo della nostra amministrazione. Esso delimita un arco di attività che, nella storia della Cassa, si configura con caratteristiche proprie e per metodo e per risultati. Con ciò non vogliamo proiettare ombre sui nostri predecessori: essi rappresentarono sempre un esempio insuperabile di dedizione non ripagata poiché lo stesso prestigio personale, di cui godevano, se l'erano ben meritato al servizio della comunità locale, nell'esercizio della loro attività professionale.

A noi è stato possibile cogliere, con determinazione e consapevolezza, le opportunità indotte che ci venivano offerte dalla grande trasformazione economico-industriale italiana, iniziata con i primi degli anni cinquanta ed esauritasi alla fine degli anni sessanta: venti anni circa di crescita impetuosa e qualificata del «prodotto nazionale».

Assumendo incombenze, via via sempre più numerose e gravose, abbiamo alzato il livello operativo della Cassa, mentre provvedevamo ad integrarci come categoria in un sistema di servizi, pur rimanendo responsabilmente liberi per tutte le competenze decisionali.

Conseguentemente a questa accentuata attività sono derivati problemi e di lavoro e di spazio: ma mentre per i primi, la buona volontà e capacità del personale, l'efficienza dell'organizzazione di categoria e la meccanizzazione aziendale, ci hanno consentito un razionale contenimento degli addetti, per i secondi abbiamo incontrato difficoltà oltre il previsto.

La vicenda è a voi ben nota, perché ol-

tretutto ci ha portato al limite del black-out operativo.

Finalmente una favorevole opportunità ci ha fatto risolvere il difficile problema, permettendoci anche d'impostarlo con parametri massimali.

Sappiamo che la nostra responsabilità in questo è stata grande: per quanto di costi, di razionalità tecnica, di estetica coinvolgeva; ma sapevamo anche che dietro al gigantismo di quella facciata esistevano gli strumenti più adatti per lo sviluppo e la espansione della Cassa, entro ed oltre le mura del nostro comune.

Consoci,

L'economia di Sambuca nell'annualità '81, in termini di valori reali, non ha subito variazioni notevoli: ai maggiori flussi monetari dovuti alla inflazione, ha fatto riscontro, nei settori più importanti dell'agricoltura, un abbassamento di produttività dovuto ad alternanza naturale.

Tuttavia la viticoltura, il suo prolungato espansionismo culturale, ha potuto largamente recuperare le perdite, in valori assoluti: lo stesso non è avvenuto per la cerealicoltura e più negativamente ancora per il settore zootecnico, che purtroppo seguita inarrestabilmente a deperire.

In tutto il comparto agricolo continua fatalmente la corsa in avanti dei costi contro i ricavi.

L'attività edilizia seguita bene, nonostante i molti suoi problemi irrisolti; tira ottimamente l'artigianato; tira l'ormai vastissimo settore del commercio, particolarmente se in «mani esperte».

Persorgono invece carenze od assenze in vari settori della specializzazione.

Grave continua a porsi il grosso problema dell'occupazione professionale giovanile.

Consoci,

Vi abbiamo data l'opportunità di prendere visione del bilancio, ma troviamo necessario rileggerlo assieme per meglio rilevarne la sostanza.

Nel '81 abbiamo realizzato un utile di gestione, netto totale, per milioni 320.552.940, comprensivo di milioni 108.715.627 quale utile netto di bilancio.

Per differenza tra questi due dati si ricava la somma di milioni 211.837.313 che in dettaglio riportiamo come sotto:

Accantonamento:

«Partecipazioni»	L. 3.200.000
«Fondo Rischi»	L. 32.592.800
«Fondo Rinnovam. mob. e imm.»	L. 59.000.000
Importi pagati dal Conto Econom. per ns. Sede	L. 117.044.513
Totale	L. 211.837.313

L'analisi di questi importi ci mostra una disponibilità equiparabile ad una riserva di facile utilizzo: parte in liquidità e parte in beni.

L'utile netto di gestione ha realizzato, in assoluto, un incremento di milioni 108.642.511, corrispondenti al 51,26% in più che nel precedente bilancio; mentre il rapporto tra l'utile totale netto di gestione e la raccolta è stato del 3,65%.

Il rapporto tra utile netto di bilancio e la massa fiduciaria è stato dell'1,24%: piccola cifra ma di tutto rispetto.

La raccolta è stata di 8 miliardi 776 milioni 982 mila 474 con l'incremento in assoluto di miliardi 2.134.658.275, relativo del 32,14%.

Gli impieghi fiduciari sono stati di miliardi 3.811.623.745 pari al 43,42% della raccolta, mentre l'incremento è stato di milioni 885.561.032 in assoluto, del 13,33% relativo.

La consistenza del patrimonio, come da bilancio, è ottimale poiché rappresenta il 5% della massa fiduciaria, ma considerando l'effettivo valore commerciale e patrimoniale immobiliare essa supera di molto il doppio.

Il costo di esercizio, comprensivo degli oneri relativi ai dipendenti ed alle tasse, in assoluto ammonta a milioni 271.540.048; mentre riferito alla raccolta media dell'anno è del 3,52%.

La produttività per ogni dipendente della nostra Cassa in riferimento alla raccolta ha superato miliardi 1.750.000.000: portandosi ai livelli della Banca Nazionale del Lavoro, del San Paolo di Torino o del Monte dei Paschi di Siena.

I risultati della gestione, anche in valori reali, mostrano con tutta evidenza l'eccezionale sviluppo della nostra Cassa nell'annualità 1981.

Consentiteci di chiudere qui la nostra relazione, non certo per avere detto tutto ma per avervi esposto i risultati più qualificanti.

Col «Fondo beneficenza e mutualità», intendiamo sviluppare anche iniziative culturali e sportive di cui l'amministrazione ha potuto percepire la grande utilità attraverso conversazioni e proposte di numerosi soci.

Nel passare all'esame ed alla approvazione del bilancio vi preghiamo di convalidare la proposta di distribuzione degli utili come sotto esposta:

Riserva ordinaria	L. 55.000.000
Riserva straordinaria	L. 42.000.000
Fondo benefic. e mutualità	L. 11.715.627

Il Consiglio
di Amministrazione

Ristrutturazione e ambientazione dell'ex Palazzo Campisi

di Giuseppe Giaccone

Pubblichiamo una relazione dell'ing. Giuseppe Giaccone sugli interventi di consolidamento, ristrutturazione e ambientazione operati nell'ex «Palazzo Campisi» per renderlo idoneo come sede della Cassa Rurale ed Artigiana (n.d.r.).

La Cassa Rurale e Artigiana di Sambuca di Sicilia ha inaugurato il 25 aprile 1982 la nuova sede al numero civico 111 del Corso Umberto I, nel fabbricato dell'ex «Palazzo Campisi».

L'immobile, all'atto dell'acquisto (1979) si presentava in stato di fatiscenza nelle finiture e di dissesto nelle strutture portanti.

Nel corso del rilevamento dell'edificio veniva confermato il primo giudizio sommario ed in particolare si notava una differente fattura nelle strutture portanti delle varie parti componenti, e ciò sia tra gruppi di ambienti allo stesso piano sia tra corpi verticali. Tali differenziazioni si ipotizza siano state di innesco ai dissesti intervenuti nel corso dei fatti tellurici dell'arco di questo secolo, e per effetto della limitata cura manutentoria degli ultimi venti anni.

L'incarico affidatomi nel 1979, ed al quale ha collaborato l'arch. Pietro Ricotta, interessava il consolidamento, la ristrutturazione, nonché la ambientazione dell'edificio ad uso sociale, cioè come sede bancaria.

I lavori edili iniziati nel 1979 sono praticamente ultimati nell'aprile del 1982 e sono stati eseguiti dalla impresa Vito Stabile con la assistenza del Sig. Vincenzo Vetrano. Gli impianti, le attrezzature e gli arredi sono stati eseguiti da ditte artigiane anche operanti a Sambuca.

Il corpo edificatorio presenta una pianta pressoché quadrata (fronte anteriore metri 13,20, profondità metri 29,00) nella quale è centrata una corte, di forma quadrata; il tutto per metri 16,20 di elevazione sul corso Umberto. Il fronte retrostante sulla via Telegrafo, per effetto della minore quota di questa via, porta a metri 21,45 la elevazione dello stabile.

L'intervento di consolidamento ha comportato la demolizione della parte posteriore dell'edificio sino all'altezza delle volte di copertura del piano ammezzato, cioè di tutte le strutture fatiscenti posteriori.

Assicurata la necessaria portanza ed omogeneità di comportamento con opere di sottomurazione, il volume così demolito è stato ricostruito adottando una struttura portante alleggerita spiccata da una piattaforma a quota calpestio del 1° piano, struttura costituita da pilastri in profilati di acciaio e solai misti in cemento armato: ciò ha consentito di ridurre di circa un terzo — rispetto alle strutture tradizionali in c.a. — il carico unitario ed ottenere maggiori volumi e più liberi spazi.

Nel ricostruire le elevazioni si è particolarmente curata la connessione con la parte antistante.

Operando nell'ambito della cubatura preesistente è stato possibile soddisfare le esigenze di istituto o sociali, destinando ad esse tutti i livelli di calpestio sino al 1° piano compreso.

Il 2° e 3° piano — lasciati in frasca secondo i limiti dello incarico — sono stati destinati alla proprietà immobiliare della «Cassa».

I risultati ottenuti hanno consentito di realizzare le seguenti superfici:

— per le esigenze di Istituto o per le esigenze sociali

— 1° e 2° piano seminterrato circa mq. 300
— piano terreno mq. 330
— piano ammezzato mq. 180
— 1° piano mq. 290

— per le disponibilità immobiliari

— 2° piano mq. 220
— 3° piano mq. 270
— terrazza mq. 60

In totale circa mq. 2.000, comprendendovi le superfici destinate ad uso impianti e relative all'accesso di servizio sulla via Telegrafo.

Le esigenze di Istituto sono state soddisfatte alloggiando al piano terreno gli uffici operativi e gli sportelli di servizio ordinario; e, separatamente, per quelli di servizio speciale e tesoreria.

Al piano seminterrato, nel caveau, è anche predisposto il servizio cassette di sicurezza.

La sala consiglio e gli uffici dirigenziali sono sistemati al piano ammezzato con possibilità di controllo sul movimento della sala sportelli.

Il primo piano è riservato alle attività sociali strettamente intrinseche ai compiti assembleari di statuto, e può essere usato per attività socio-culturali a servizio della collettività. Allo stesso piano gli ambienti sul fronte, destinati a rappresentanza, saranno resi agibili in un successivo stralcio di lavori.

Si è posta particolare cura al livello di sicurezza per l'accessibilità agli ambienti destinati agli uffici operativi e dirigenziali, installando un circuito interno televisivo con controllo all'esterno sul fronte ed all'interno lungo i percorsi di uso; e prevedendo altresì un impianto di porte a consenso tra la sala sportelli di servizio ordinario e gli ambienti destinati agli uffici operativi ed a quelli dirigenziali.

Il livello di sicurezza è coadiuvato dall'impiego di cristalli antiproiettili ed antisfondamento lungo i percorsi di particolare interesse.

La non interruzione del servizio elettrico, sia di erogazione di energia per illuminazione che per alimentazione di forza motrice agli impianti, è assicurata da due gruppi di continuità.

Si è ritenuto opportuno per un idoneo esercizio, sia della attività degli addetti al servizio bancario che per il conforto della clientela, dotare gli ambienti di un impianto di

condizionamento ad aria calda; e, separatamente, di un impianto di condizionamento a diversa temporizzazione nel caveau, anche per il controllo del grado igroscopico delle cassette di sicurezza.

Il problema della variazione della destinazione d'uso da abitazione privata a struttura bancaria è stato di facile soluzione per la intrinseca suscettibilità della articolazione dell'immobile.

La soluzione si è ottenuta piegando alcuni spazi, particolarmente significativi e ricchi di elementi decorativi, alle esigenze della nuova funzione ed adottando opportuni, modesti ed oculati interventi; nella consapevolezza del notevole valore architettonico degli ambienti.

Nel rispetto dei canoni del restauro, si sono messi in luce tutte le cospicue peculiarità dell'edificio e si sono denunciati, per forma e diversità di materiale, i limitati interventi resisi necessari.

Si è cercato di ottenere come risultato un ambiente di lavoro e di rapporti idoneo alle esigenze di oggi e capace di soddisfare le esigenze di domani in quella che è la auspicabile espansione della «Cassa» nei confronti di sempre più ampie categorie sociali e con una penetrazione più diffusa nel territorio.

I mezzi necessari a tale sviluppo sono stati predisposti: dipenderà dalla capacità umana e dalla fede nello spirito cooperativistico che tali mezzi divengano apportatori di benessere.

SUPERMARKET QUADRIFOGLIO

SERVIZIO A DOMICILIO

SAMBUCA DI SICILIA
Si ricevono ordinazioni per telefono dalle ore 8 alle 10
Telefono 41597

Presenze islamiche nel territorio di Sambuca

di Anna Maria Schmidt

Intervento al Convegno di studi sul tema della tradizione dell'urbanistica islamica in Sicilia

Sambuca di Sicilia (Sambuca Zabuth fino al 1923, Sambuca prima del 1860, il castello della Sambuca nel tardo Medioevo e la Chabuca nel diploma normanno del 1185) trova sempre citazione per l'esempio superstito di urbanistica d'epoca islamica che esso conserva.

Ma tale notizia aveva conferma fino agli anni '50 quando la chiesa di S. Giorgio, ergendosi al fianco dell'arco sghebbato attraverso cui si accede alle « sette vanedde » (i vicoli saraceni) sembrava porsi a guardia del quartiere più antico del paese, fondato secondo una tradizione accettata ed accettabile dai « saraceni ».

La demolizione totale della chiesa ha dato inizio a tali e tante demolizioni e trasformazioni all'interno di quell'agglomerato da cancellare pressoché una rara testimonianza del passato:

I volumi, salvo rare eccezioni sono stati totalmente falsati e in alcuni casi le nuove costruzioni non hanno rispettato, manomettendo il tracciato viario, nemmeno l'originaria larghezza dei vicoli.

Delle antiche abitazioni, costruite con materiali poverissimi, sostituite da altre in cui è stato impiegato il cemento, non rimangono che brani superstiti che possono passare inosservati rischiando di scomparire prima di divenire oggetto di studio sistematico in una ricerca della realtà storica nel periodo della dominazione araba.

Tale realtà dovette essere tanto variegata da presentare anche dal punto di vista dell'architettura un discorso articolato. Oltre le città impreziosite dai favoleggiati

palazzi di cui narrano le cronache del periodo normanno essa comprendeva casali, castelli, fortificazioni e opere varie ed idrauliche ancora poco o nulla indagate.

I casali, veri borghi rurali, si presentano talora come agglomerati di case e talaltra come case e fattorie disseminate su più ampio raggio.

Il casale di Sambuca è classificato nel primo tipo. La povertà del materiale impiegato e ogni assenza di parti architettoniche nobili, quando non siano di periodi posteriori, indica che i suoi abitanti furono contadini poverissimi e con ogni probabilità di origine berbera. Questa ipotesi è suffragata da due elementi. Il primo di questi è fornito da un documento riportato dal Cusa da cui attraverso il nome di un villano legato alle terre di Adelasia — Kay ben Ali Yafren — si può risalire ad un'immigrazione di genti berbere provenienti da Yafren, centro del territorio del Nefusa (Libia). Il secondo elemento comprovante questa ipotesi è costituito dalla tecnica edilizia propria delle popolazioni berbere che costruivano commettendo con gesso o calce pietre non tagliate, particolare che si riscontra in tutti i resti di costruzioni databili al periodo della dominazione araba nella zona di Sambuca. L'elemento più interessante di questo nucleo urbano di Sambuca rimane l'impianto urbano. Esso è formato da un intrico di vicoli stretti in maggioranza di breve percorso che si piegano a gomito, s'intersecano, si restringono o si allargano, vengono ingoiati da brevi passaggi coperti e si concludono in tutta una serie di cortili.

In origine il quartiere occupava tutta la zona più alta della collina su cui sorge Sambuca stendendosi serrato sia sul fianco nord-ovest che su quello a sud-est ed era dominato dal Castello. La strada carraia che lo collegava alle grandi strade di traffico seguiva la direttrice ponente-levante.

Il rilievo del perimetro del castello ha permesso d'individuare il tipo di porta d'accesso al suo interno (il rilievo è stato effettuato da un giovane architetto sambucense, Gulotta) e ciò grazie allo spessore di alcuni muri, inglobati in un'abitazione, che presentano tutte le caratteristiche della zona basamentale di una torre che doveva essere gemella di un'altra non più esistente. Questo accesso fortificato era tipologicamente frequente nell'architettura militare islamica. Defilata e probabilmente con funzione di difesa esterna si presentava quella poi trasformata in campanile della chiesa madre di Sambuca.

E' ancora visibile una parte del selciato della strada carraia che terminava al castello. Esso forma la pavimentazione del cortile di una abitazione isolata rispetto al nucleo delle altre.

Del castello di Sambuca, nei secoli passati ritenuto fortificato a tal punto da poter subire l'assedio di re Martino I nel 1403, non rimangono che tracce minime di muri, riconoscibili per quel loro carattere di conglomerato di pietre e malta. La demolizione avvenuta nel 1837 ha risparmiato inoltre la base semicilindrica della torre a levante, volta verso Giuliana e di cui fa cenno un documento del 1722, riportato dal Giaccone, un erudito sambucense.

Il profilo urbanistico del paese, osservato da un punto di vista distanziato, lascia percepire con chiarezza il vuoto lasciato dal volume del castello.

Escluso che il nome arabo di Sambuca fosse Zabuth, nome per la prima volta adoperato dal Fazello, e dato che in epoca normanna, come testimonia il diploma del 1185 veniva chiamato La Chabuca è possibile che Idrisi, così attento ad annotare ogni paese dell'isola, lo abbia dimenticato nel suo itinerario? Da una ricerca tendente a localizzare tutti i castelli e casali della zona, calcolate le distanze fra un luogo l'altro, in base all'antico sistema viario, la normanna La Chabuca, il cui territorio con vasto circondario era ricco di giardini e di terre seminate, può essere individuato con qualche fondamento nel castello del berbero Ibn Mankud. Una leggenda popolare sambucense, che rivive ogni anno nel voto offerto alla Madonna dei Vassalli di cibarsi di fave il 5 di agosto, narra di un emiro tiranno che aveva vietato ai suoi sudditi di mangiare carne.

Altre testimonianze della dominazione islamica nella zona concorrono ad avvalorare la tesi dell'identificazione di Sambuca con il castello di Ibn Mankud, rifacendosi sempre all'itinerario di Idrisi.

E' individuabile il castello di Calatamare che conserva brani di muraglie costruite con la tecnica già riscontrata a Sambuca e una cisterna sostenuta da un arco « persiano », secondo la definizione di G. B. F. Basile. In Patellaro, sotto Bisacquino, si conserva il toponimo di Battalari. Il casale Adagna, nominato nel già citato diploma del 1185, conserva una piccola chiesa normanna a cui è attiguo un ampio caseggiato con testimonianze architettoniche di varie epoche.

La chiesa, con due portali ad arco acuto e una piccola finestra anch'essa archiacuta, presenta su ambedue le fiancate una coppia di arcate, poi, chiuse, che fanno supporre in origine un uso diverso (forse un porticato). Distanza qualche chilometro, in posizione dominante rispetto all'antica strada per Palermo affiorano tracce (brocche, lucerne, scodelle in ceramica) di un insediamento abitato anche in epoca normanna. Fortunatamente nel corso di lavori agricoli, vengono in superficie frammenti di vasellame in terracotta e ceramica databile ai periodi arabo e normanno insieme ad altri di periodo precedenti.

Il carattere che esso presenta (oggi località Meccina) lo fa includere nella catalogazione dei casali ad abitazioni sparse. Potrebbe essere stato il casale di Senurio, enumerato nello stesso diploma del 1185 e donato con gli altri di cui si è parlato alla chiesa di Monreale. A dare valore a questa ipotesi contribuisce il fatto che nel fondo valle scorre il Senurio, affluente del Belice.

Lungo la direttrice segnata dal fiume Belice si snodava la via che collegava questa zona a Palermo ricalcata, almeno per un tratto del suo percorso dall'attuale strada di scorrimento veloce Palermo-Sciacca. Si trovano infatti lungo quest'asse viario, in alto, nel territorio di Roccamena il castello di Calatrasi e, poco discosto, a scavallare il Belice, un ponte ad unica luce e a schiena d'asino che, per raffronti rimanda al ponte presso Altavilla Milicia.

La strada poi, ai piedi della collina su cui s'innalzava il castello di Ibn Mankud, piegava verso sud per raggiungere Sciacca, inerpicandosi tra le montagne che attualmente si presentano come il naturale sbarramento del lago Arancio. Questo tratto del percorso era di vitale importanza per l'accesso dal mare nel territorio di Sambuca. Per tale motivo occorreva fornirli di un avamposto difensivo. E tale carattere presenta il recinto fortificato di Mazzalacchar o Manzil Laccar, poi Cillaro, oggi Cellaro.

Questa fortificazione, costruita con la consueta tecnica edilizia usata dai berberi, ha pianta quasi quadrata (m 51,60x54,20) ed è munita ai quattro angoli da torri cilindriche con feritoie. La copertura delle torri è a cupola anche se queste non sono visibili all'esterno in quanto celate dai muri d'attico. La tipologia di quest'edificio mi ha indotta in un mio precedente scritto a dargli il periodo musulmano. Oltre la tecnica concorrono in ciò altri elementi che muovono verso accostamenti con edifici presenti nell'Ifrigiya che a loro volta trovano modelli prima ancora in Siria e nella Persia Sasanide.

Se questa ipotesi di datazione è esatta, ed io la sostengo, un tale monumento è finora un unicum in Sicilia.

Sambuca nel contesto della Sicilia islamica

di
Giuseppe Cini

Una domenica pomeriggio dello scorso dicembre, un gruppo di circa quaranta persone provenienti da una visita al Rabato di Salemi, si reca a Sambuca per visitare la « fortezza di Mazzalacchar », presso il lago Arancio.

Benché sia piovuto per quasi tutto il giorno, la prolungata siccità lascia solo il fango a testimoniare la pioggia: l'acqua non c'è, il lago si può solo indovinare.

Dal terreno fangoso emerge in lontananza la sagoma della costruzione. Il nome « Mazzalacchar » evoca qualcosa di esotico, ancor più affascinante per il fatto di denominare un'architettura che si trova in Sicilia invece che in paesi lontani. Gli scarponi hanno ragione dello spesso strato di fango e in dieci minuti la comitiva arriva a quella che non è più la « fortezza », ma semmai una sua parziale testimonianza.

I suoi resti architettonici sono ormai uno stato archeologico, la pietra della muratura sta per tornare a confondersi con la terra dalla quale è stata estratta, il suo profilo si stempera in linee che tendono sempre più a coincidere con quelle del terreno di impianto.

La fortezza è visibile fuori terra perché il lago è secco, mentre scrivo essa è invece quasi completamente sommersa.

Perché questa specie di pellegrinaggio alla « fortezza »? Perché al di là della banale ricerca di immagini che ci riportino a forme di cultura antica, c'è in ogni uomo una autentica tensione verso nuove testimonianze che ci parlino, con la voce del passato, della nostra identità.

La « fortezza di Mazzalacchar » propone, in analogia con molte architetture medievali siciliane, due difficili quanto importanti problemi: quello della sua definizione (fondazione, tipologia, storia, ecc.), e quello del suo recupero.

In questo senso essa si pone al centro dei temi che hanno fatto l'oggetto del Convegno di Studi: « La Tradizione dell'Urbanistica Islamica in Sicilia - Centri antichi per nuovi itinerari », tenutosi a Palermo dal 18 al 19 dicembre 1981, e a cui va riferita per l'appunto la visita a Sambuca.

Nel Convegno si è voluto approfondire in che termini si è manifestata in Sicilia, e continua a manifestarsi, la presenza della cultura insediativa islamica. Sappiamo dell'importanza di tale presenza, risalente al IX secolo, sotto il profilo sociale ed economico, e notevoli studi svolti a partire dall'Ottocento ce ne hanno mostrato i vari aspetti.

Tuttavia, per quanto riguarda l'architettura e l'urbanizzazione del territorio, non sono state svolte ancora delle analisi sufficienti per de-

finire anche in questo settore l'apporto della cultura islamica. A tal fine gli studiosi intervenuti al Convegno, mettendo a confronto i propri differenti approfondimenti, e talora alcune differenti ipotesi, hanno consentito di comporre un quadro organico di orientamenti per studi successivi.

Il prof. Enrico Guidoni ha rilevato quanto indietro siano gli studi sulle strutture materiali della città medievale in Sicilia, e quanto scarsi siano i resti di strutture architettoniche del periodo arabo: ciò va attribuito al fatto che gli arabi costruirono poco (o che sono stati troppo poco in Sicilia), o alla distruzione dei loro insediamenti? Di fatto ci si muove su indizi ancora insufficienti, diversamente dalla Spagna, dove notevoli presenze nell'architettura e negli impianti urbani, nonché più approfonditi studi, documentano una cultura d'importanza fondamentale per la civiltà spagnola.

Guidoni ha ricordato la presenza di numerosi centri urbani in Sicilia la cui morfologia è del tutto simile a quella di molte città nord-africane nell'epoca medievale, e di esse ne ha tracciato l'evoluzione dal medioevo al rinascimento, e fino ai giorni nostri. Una evoluzione che ha marginalizzato sempre più quei brani di tessuto edilizio non interessati dalle trasformazioni dello spazio urbano in senso moderno, e che ha visto spesso slittare uno dei suoi elementi spaziali tipici, il « darb » (vicolo spesso cieco), verso una versione più aperta: il cortile.

Numerosi sono tuttavia i centri siciliani che presentano tessuti edilizi di tipo islamico denominati generalmente « rabato », (in arabo rabat = quartiere), e gli architetti Aldo Casamento, Jolanda Lima e M. Teresa Marsala ne hanno dato una ricca descrizione attraverso la città di Trapani, Menfi, Sciacca, Mazara, Sambuca, ecc.

L'intervento del prof. Giuseppe Bellafiore ha messo in rilievo le matrici fatimite nell'architettura siciliana dell'età normanna, rilevando le notevoli analogie che fanno corrispondere l'architettura civile e religiosa siciliana a quelle coeve dell'Africa del Nord. In tale ambito è molto importante la ricorrenza della « qubba », presentata dal Bellafiore come l'elemento spaziale fondamentale, il nucleo, su cui si è costruita buona parte dell'architettura arabo-normanna, anche in soluzioni tipologiche differenti come la Chiesa di Santa Cristina, o il Castello della Favara, o la Chiesa di San Cataldo.

Le soluzioni costruttive e decorative descritte dal Bellafiore a sostegno della sua tesi e già ampiamente documentate nelle sue pub-

blicazioni, non soltanto ci rivelerebbero la netta appartenenza all'area culturale nord-africana, ma documenterebbero anche la posizione di indipendenza della cultura siciliana dell'epoca nei confronti dell'occidente: dalla Sicilia, non più periferica dell'impero bizantino, come dal mondo islamico più in generale, si irradiava infatti una cultura, una circolarità di idee e di scienza, cui lo stesso occidentale sarà debitore.

La posizione espressa dal prof. Illuminato Peri, riguardo l'ascrivibilità delle tipologie abitative degli insediamenti medievali siciliani, è stata invece problematica, e ha messo in dubbio alcune ricorrenti interpretazioni circa la presenza della componente islamica in alcuni insediamenti siciliani. Peri ha messo in luce la difficoltà a definire con sicurezza l'origine e l'evoluzione di certe culture che partecipano di uno scambio e di un'intreccio di esperienze il cui alveo fisico è, come nel caso islamico, più vasto dello stesso mediterraneo.

Nell'epoca della presenza islamica in Sicilia, Peri individua quattro tipologie abitative: la « casa » con una struttura lignea, la grotta, il pagliaio, la ghurfa. Queste, a parte eventuali edifici monumentali di cui non abbiamo notizia, o che ancora non sono stati riconosciuti dai più come arabi, vedi il caso dei Bagni di Cefalà Diana, le « architetture » degli insediamenti musulmani: ma non necessariamente solo di epoca musulmana. Anzi questi sono piuttosto dei modelli abitativi che esprimono una permanenza, una continuità rispetto al passato, e rappresentano spesso, in aree geografiche differenti, la stessa risposta data dall'uomo a delle condizioni climatiche simili.

Si tratta comunque di un'edilizia povera, con materiali rozzi e tecniche costruttive semplici, dove scarso è l'uso della pietra, riservato a costruzioni di grande respiro, come le cattedrali o le mura della città; la deperibilità dei materiali costruttivi delle abitazioni spiegherebbe così la scomparsa di ogni traccia degli insediamenti musulmani veri e propri.

Un posto a parte merita l'intervento di Jeremy Johns, arabista, che ha presentato un suo studio sugli insediamenti musulmani nel territorio del monastero di Monreale che, con un'area di ca. 1200 mq, si stendeva a sud sino a comprendere Sambuca.

In questo territorio erano contenuti tre tipi d'insediamento: i paesi incastellati (come Prizzi e Corleone), i casali, le « qila » (al singolare « qal'a », luogo elevato, difendibile,

(continua a pag. 8)

Ricordo di Brasi Riggio

L'estate scorsa, il 25 luglio, se n'è andato per sempre, all'età veneranda di 95 anni, Don Biagio Riggio.

Mi trovavo a Sambuca, in quei giorni, e, avendo appreso che lo zio Brasi (era fratello della mia nonna paterna) era morto, mi affrettai a rendere omaggio alle sue spoglie mortali.

Trovai la salma già composta sul letto di morte. Brasi Riggio, smagrito per la vecchiaia e per la malattia che aveva preceduto la morte, portava un bel vestito color grigio-azzurro, elegante (di una severa eleganza), come quasi sempre lo avevo visto in vita.

Dal taschino della giacca fuoriusciva una tessera; mi parve la tessera del PCI per il 1981. Volli accertarmene. La tirai fuori del tutto. Era proprio la tessera del PCI per il 1981. La riposi nel taschino, da dove l'avevo estratta.

Chiesi al figlio Tommaso, mio parente ed amico di sempre, come mai lo zio Brasi se ne andasse con la tessera visibilmente inserita nel taschino. Mi rispose che tale era stato l'espresso desiderio del padre, ribadito ancora quando sentì che la sua ultima ora non era più lontana. E Tommaso, che comunista non è mai stato, ma che da sempre, per eleganza e colto scetticismo e per spirito di civile tolleranza, sa rispettare le opinioni di tutti, certo non poteva disattendere l'esplicita richiesta del genitore.

Riandai con la mente alla vita di Brasi Riggio, a ciò che aveva rappresentato nella nostra comunità e pensai in particolare all'ultimo incontro che avevo avuto con lui, solo 3 mesi prima.

Era il mese d'aprile; avevo profittato della vacanza pasquale per ritemperarmi con un breve soggiorno a Sambuca. Tra le pochissime visite che faccio in paese, misi quella allo zio Brasi.

Lo trovai seduto con un plaid sulle ginocchia, a tutela delle vecchie gambe dagli ultimi strizzoni di freddo, prima dell'esplosione della primavera avanzata e dell'estate.

Aveva compiuto 95 anni il 6 aprile precedente, cioè da un paio di settimane.

Ormai quasi cieco, mi riconobbe però subito dalla voce. C'erai di intrattenere con argomenti banali: il tempo, la famiglia, le cose varie e piccole della vita.

Trovai un vecchio lucidissimo, niente affatto interessato alle cose minime che gli andavo raccontando. Entrò bruscamente nell'argomento che più gli interessava dibattere con me: la politica.

«Sai — mi dice testualmente: ricordo ancora le parole — sono ancora affascinato con la politica». Trovai bellissimo l'aggettivo «affascinato»: affascinato, dice lo Zingarelli, è chi si dà da fare, chi si impegna, chi si occupa con premura, si adopera, si affanna in un'attività.

Piccola pausa. E poi: «Dimmi, tu che fai l'operatore economico al Nord, voglia il marxismo trionfare?». Lasciai il Gran Vecchio portandomi dietro — nel cuore e nella mente — l'eco di una passione civile che la vecchiaia estrema non aveva estinto.

Non mi piacciono i «santini» e perciò non voglio certo scrivere l'agiografia di Brasi Riggio: non l'ho fatto neanche per mio padre.

Brasi Riggio non fu un eroe, né un santo, ma un uomo in carne ed ossa, e, come tale, ebbe certamente accanto alle virtù, anche alcuni difetti. Tra questi, forse il maggiore, certo il più noto, un attaccamento ai beni della terra leggermente superiore a quello della media degli uomini. Ma l'obiettivo di questo mio ricordo non è quello di tracciare un bilancio delle virtù e dei difetti di don Biagio. Il mio obiettivo è più modesto e, al tempo stesso, più consono ai fini di questo mensile di vita cittadina: vorrei qui spiegare perché, secondo me, Brasi Riggio è stata una figura significativa ed importante nella nostra comunità.

Figlio di un piccolo agricoltore e di una madre che, pur avendo fatto 15 figli, gestiva

un negozietto di generi alimentari e merceria, fece le scuole elementari e frequentò poi la prima classe di una scuola tecnica istituita in via sperimentale a Sambuca, ma presto abolita per lo scarso numero di allievi.

Curriculum scolastico non disprezzabile a quei tempi per un fanciullo di modesta estrazione sociale.

Cominciò a lavorare dopo le scuole aiutando il fratello Salvatore, che aveva impiantato una falegnameria; ma quando gli si presentò l'occasione di reggere una tabaccheria (che poi rilevò) non se la lasciò sfuggire, ed anzi si affrettò ad associare ai tabacchi la vendita di altri prodotti. E da allora, non abbandonò più l'attività commerciale.

Ciò detto, per inquadrare il personaggio, vorrei chiarire perché ritengo don Biagio una figura significativa della nostra comunità nell'ultimo secolo.

1. Lo Spirito di rivolta. Dotato naturalmente di una vivida intelligenza, il giovane Brasi soffriva di vivere in una società che alle sue doti assegnava un ruolo meno importante di quello che assegnava al censo. Decise che non era giusto, e che comunque a lui non andava bene. Ma non si fermò qui, alla sterile protesta o alla solitaria lamentazione. Decise che occorreva schierarsi dalla parte di chi voleva organizzarsi per cambiare le cose. E così don Biagio si schierò: fu prima socialista e poi comunista, sino, lo abbiamo visto, alla morte.

2. L'amore per la cultura. Un'altra cosa don Biagio capì presto: che lo spirito di rivolta, se non trova supporto in un adeguato bagaglio culturale, non porta lontano. Amò perciò la cultura e, nel suo piccolo, non trascurò di assistere alla rappresentazione di opere liriche, apprendendone dei pezzi a memoria; di leggere quanto poté di varia umanità, di politica, di storia e di ideologia. Vecchissimo, ricordava ancora brani di celebri poemi e di opere liriche.

3. La fiducia nella ragione, come corollario dei due punti precedenti: fiducia che ebbe totale, per cui non riusciva a credere a quanto la sua ragione non poteva comprendere e spiegare. Ateo così da giovane, seppe continuare a definirsi tale sino alla fine. Fu un rappresentante tipico di una cultura, di origine illuministica e poi positivista, che mise l'anticlericalismo al servizio di un positivo moto di rivolta sociale e dell'uscita del popolo da una soggezione di malintesa religione, che talvolta ne limitava la crescita culturale e l'ascesa sociale. Cultura illustre in tutti i paesi europei, e soprattutto in quelli latini e cattolici.

4. La capacità di lavoro e la volontà di arricchimento. Queste doti sono alla base di ogni positivo moto umano in generale e, in particolare, della crescita sociale ed economica delle nazioni. Se il nostro popolo non è più costituito da plebi misere ed ignoranti, si deve anche ad uomini come don Biagio, sia per la forza del suo esempio, e sia per il contributo direttamente dato allo sviluppo della vita economica del paese. Era come se don Biagio si dicesse: in attesa della società comunista, intanto è giusto che io metta a frutto al meglio le mie capacità in questa società così com'è. E, ciò facendo, per l'indotto effetto di trascinamento, dava un contributo alla crescita di tutti.

Per tutte queste ragioni ho voluto ricordare Brasi Riggio, uomo al quale il nostro mensile — espressione viva degli umori della comunità — è giusto renda onore. Perché a don Biagio, e a tanti altri come lui, Sambuca deve molto: deve un tipo di crescita culturale ed economica, di evoluzione sociale e politica che spiegano le caratteristiche originali dello spirito pubblico della nostra comunità.

Rosario Amodeo

Dici l'antieu

Proverbi, usi e costumi

a cura di Onofrio Arbisi

«Megghiu picca chianciri ch'assai trivulieri».

Meglio avere il poco e goderselo in pace e salute che possedere tanta roba e consumarla tra malanni e triboli.

«Si lassi lu pocu p'aviri l'assai, resti pizzenti e nenti avirai».

Se lasci il poco per avere l'assai, perdi l'uno e l'altro.

Richiamo alla memoria quella favola di Fedro dove si narra di un cane che, attraversando a guado un fiume, vide riflessa nell'acqua, ma ingrandita, la propria immagine. Sembrandogli che il pezzo di carne riflessa fosse più grosso, cercò di addentarlo, ma così facendo il boccone gli sfuggì trascinato dalla corrente.

«La lingua 'un avi ossu e rumpi l'ossu». Letteralmente: la lingua non ha osso e rompe l'osso.

«Si voi sparlari fatti varveri».

Sin dai tempi di Orazio, le botteghe dei barbieri, aggiungo e non solo dei barbieri, erano la sentina dove si raccoglievano le

voci di ogni scandalo, tanto che è rimasto proverbiale il verso del poeta: «Lippis notum et tonsoribus», cosa nota ai cisposi e ai barbieri.

«L'arvulu mentri è tenniru s'addrizza».

I difetti morali vanno raddrizzati nella prima gioventù, dopo sarà impossibile perché diventano una seconda natura.

Così a tal proposito si esprime un poeta: Gli usi che noi pigliamo in giovinezza, se non vi s'ha riguardo e gran premura, si trascinano ancor nella vecchiezza. Piaga che non si tratta e non si cura meraviglia non è che poi marisca: ch'è il mutar vecchia usanza è cosa [dura].

A Gnaziu Russu

O Tu chi fusti tra li galantòmini e chi muvisti già li pupi-òmini, cu li to' versi, nni sti tempi cupi, puru Tu muvirai l'òmini-pupi!

PIETRO LA GENGA

Materiale Elettrico - Radio Tv - Articoli da regalo - Lampadari classici e moderni - Elettrodomestici delle migliori marche, vendita al minuto e all'ingrosso - Assistenza tecnica - Impianti Elettrici

Ditta F.lli GULOTTA

Corso Umberto, 53 - tel. 41.137

SAMBUCA DI SICILIA

Laboratorio Pasticceria

ENRICO PENDOLA

CORSO UMBERTO, 150 (Cortile Vaccaro)
TELEFONO 41080 - SAMBUCA DI SICILIA

Ditta ABRUZZO MICHELE

Concessionario: Motoseghe, Motopompe, Motozappe, Motocoltivatori, Trattori gommati e cingolati, Ricambi agricoli, Autoricambi, Accumulatori di corrente

Via S. Croce, 67 - Tel. (0925) 41193

SAMBUCA DI SICILIA

FOTO COLOR

GASPARE MONTALBANO

Servizi per: MATRIMONI COMPLEANNI BATTESIMI

SAMBUCA DI SICILIA - Corso Umberto I, n. 37 - Telef. 41235

NOLEGGIO DA RIMESSA

Mangiaracina Giuseppe

VIA FANTASMA, 13 - TEL. 41645
SAMBUCA DI SICILIA (AG)

Prezzi modici
Massima puntualità

PIANTE E FIORI - Addobbi per matrimoni e trattenimenti, cesti di fiori, omaggi floreali, ghirlande

ANGELA PULEO

Corso Umberto I, 63 - Tel.: 41586 - Abitaz. 41118
SAMBUCA DI SICILIA

«Arredamenti NOVA IDEA»

dei F.lli Cacioppo di Giorgio

Via Circonvallazione, 7-11 - Sambuca

Mobilificio «NOVA IDEA»: gusto ed armonia - Serietà, cortesia e garanzia
Una risposta per tutte le esigenze di arredamento

PUNTO

NON DIMENTICATE: RINNOVATE IL VOSTRO ABBONAMENTO A «LA VOCE DI SAMBUCA»

Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Franco La Barbera, Direttore redazionale - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Pietro Caruso - Sambuca di Sicilia (AG) - c.c.p. 11078920 - Aut. Trib di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 10.000; benemerito L. 20.000; sostenitore L. 40.000; Estero 15 dollari - Tip. Luxograph - Palermo - Pubblicità inferiore al 70%.

Sambuca e la Sicilia islamica

(continua da pag. 6)

roccioso). Contrariamente alle qila, che prendevano importanza in epoche di guerra, ospitando le popolazioni che fuggivano dalla campagna, e si spopolavano subito dopo i circa 90 casali erano particolarmente attivi.

Johns ci documenta il caso di Quarùbnish, presso le attuali Case Curbici, come quello di una « comunità molto attiva nell'agricoltura (grano, vino, prodotti animali), e in piccole attività artigianali, con un ceto dirigente nell'ambito religioso-giuridico, che aveva un livello di vita materiale altissimo, e che pagava un tributo piuttosto grande in prodotti della terra e in moneta ».

Se buona parte di questi abitati erano esistenti già prima dell'arrivo dei Normanni, probabilmente molti preesistevano all'arrivo degli stessi Musulmani. Johns suppone che i Musulmani li abitavano senza alterare il precedente sistema di insediamento, rimasto pressoché intatto dall'età tardo romana, e fondato sostanzialmente sul « vicus », nucleo abitato, e su una popolazione sparsa di « rustici », che su di esso gravitava.

Con l'avvento di Federico II cominciava la guerra contro i Musulmani, che si concluderà con la loro completa scomparsa dalla Sicilia. Che ne è dei loro insediamenti? Che ne è della loro influenza sui modelli urbani siciliani delle epoche successive se di essi non ci sono rimaste che le denominazioni? Johns conclude sostenendo che se da un lato non è mai esistito un modello d'insediamento arabo, la stessa campagna odierna presenta una struttura d'insediamento sviluppatasi solo dopo la scomparsa dei Musulmani dall'Isola.

E' intervenuta infine la dott.ssa A. Maria Schmidt, che ha messo in rilievo le « presenze islamiche nel territorio di Sambuca ». Secondo la studiosa il casale di Sambuca individuato dal viaggiatore arabo Idrisi, era un vero e proprio borgo rurale, abitato da contadini poverissimi, probabilmente berberi provenienti da Yafren (Libia). Della sua morfologia di tipo islamico ne sarebbero testimonianze l'impianto dei così detti « vicoli saraceni », oggi purtroppo rovinati da demolizioni e nuovi interventi di sostituzione edilizia.

Ma altre strutture architettoniche secondo la Schmidt concorrono a configurare Sambuca come un centro di particolare interesse in epoca islamica: come ad esempio i resti di una torre (o di una coppia di torri) inglobati nel basamento perimetrale del Castello, o il recinto fortificato di Mazzallaccar, oggi Cellaro. Tali strutture, insieme alle ipotesi e alle convinzioni espresse dalla Schmidt, sono state oggetto di un vivace dibattito, che ha messo ancor più in rilievo la problematicità del recinto di Mazzallaccar, chiamato anche Fondacazzo, e la necessità di un non più dilazionabile chiarimento. Un chiarimento il cui sfondo ideale è la storia stessa di Sambuca, e il cui alveo fisico è l'intera valle del Carboj, che andrebbe studiata attraverso una prospezione archeologica nonché una organica serie di studi concernenti gli ambiti storico, socio-antropologico e architettonico.

Ringraziando il Vostro giornale per l'ospitalità concessa, ci auguriamo che l'attenzione di cui è stata oggetto Sambuca nei nostri lavori possa essere di stimolo per nuove e fattive iniziative.

Giuseppe Cinà

Istituita la linea di servizio urbana

Importante e qualificante azione dell'Amministrazione Comunale per quanto riguarda il problema di collegamento tra il vecchio e nuovo centro. L'importanza dell'iniziativa va oltre del normale e quotidiano lavoro amministrativo pubblico locale: è, infatti, un atto qualificante per il rinnovato impegno nel risolvere un problema logistico prima, e socio-culturale poi.

Logistico, per aver risolto, istituendo una linea di servizio urbano, il problema che coinvolge tutta la popolazione residente nella zona di trasferimento ed in particolare coloro i quali non sono dotati di mezzi propri di trasporto.

Socio-culturale, per aver garantito il collegamento anche ideale, se così si può dire, tra una cultura o modo di vivere nel vecchio centro, peraltro la cultura di tutti, ed il nuovo tipo di rapporti, peraltro molto diradati, non ultimo per le nuove soluzioni tipologiche dell'edilizia residenziale, che ha un modo particolare, a noi sicuramente non consono e calzante, di esprimersi, per avere, quindi, dato la possibilità di non differenziare le nuove zone dalla realtà cittadina che vive « un'età preterremoto ».

D'altro canto l'esigenza è stata da tempo avvertita, oltre che dagli abitanti della zona di trasferimento, da quelli dei vari agglomerati urbani venutisi a creare dopo il terremoto.

Passando ora ad altro genere di considerazioni, vediamo le caratteristiche del percorso che interseca tutto l'agglomerato urbano e le località viciniori; il percorso è il seguente: Piazza della Vittoria - Corso Umberto - Villa Comunale - Scuole Elementari - Via Agrigento - Piazza Regione Siciliana - Viale A. Gramsci - Viale A. Moro - Viale P. Togliatti - Via P. Nenni - Viale Giovanni XXIII - Piazza Don L. Sturzo.

Gori Sparacino

Ambienti e costumi

Gli odori, i sapori e l'acqua che si beve oggi non sono più quelli di una volta, in quanto legati inevitabilmente al degrado generale dell'ambiente.

Purtroppo, l'attuale modello di vita si basa sulla mono-energia-petroli e produce livelli crescenti d'inquinamento.

Non coordinare le scienze della natura, le scienze dell'uomo e le scienze sociali significa accrescere i disagi e i malanni per l'uomo.

Fuori di casa ci si accorge dell'uso tumultuoso del territorio, qua e là nelle vicinanze di un fiume, lungo le trade, nelle vicinanze di piccoli e/o grossi centri urbani, si levano densi fumi neri, nuvole rosastre o bianchi vapori, qualunque sia l'origine industriale, si vanno a sommare a quelli della abbondantemente solcata atmosfera.

Questi fumi oltre ad essere motivo di giustificate lamentele, sono anticipatrici di guai seri.

Alcuni odori e sapori di prodotti agro-alimentari sono il sintomo di una adulterazione.

L'industria ha inflitto all'agricoltura enormi perdite, dal patrimonio zootecnico ai fertilizzanti organici; tanto che oggi per produrre, in campagna si fa sempre più uso, incontrollato, di fertilizzanti chimici e di anticrittogamici (erbicidi, pesticidi, etc), per ottenere elevate rese di prodotto a parità di superficie coltivata.

Questo per supplire: il basso costo, la competitività e l'esiguo numero di persone occupate in agricoltura.

La legge 319/76, ancora, con le sue poche, disciplina l'inquinamento per punti, ma intanto si ignora l'inquinamento di superficie.

Però, è stato detto da più parti che, oggi, è più preoccupante l'inquinamento a livello chimico che quello a livello batteriologico.

I radio-cuclidi che si pensava non passassero la barriera di radici delle piante, purtroppo passano.

In mezzo a tutto questo, per esempio: l'acqua pur avendo il dono intrinseco di purificarsi nelle fasi del ciclo, in certe aree dell'atmosfera all'atto della formazione può caricarsi d'inquinanti, per poi accrescere sempre più questo carico a contatto con la vegetazione, con i concimanti ed altro non degradato, presenti nel suolo, fino a potere arrivare nelle falde idriche.

L'evento idrologico negativo di quest'anno, ci fa invitare i cittadini a collaborare con l'educazione dei consumi nei confronti dei raggiunti livelli civili; mentre ai pubblici poteri si ricorda che, in antico, Roma fiorì, dedicandosi all'acqua con la costruzione di grandi opere idrauliche e dopo perì, anche, per l'abbandono di esse.

E' necessario coordinare le scienze secondo l'ordine naturale, per avere un corretto uso del territorio, delle risorse e dei prodotti; senza intaccare i redditi, riavere la sicurezza dei cibi, dell'acqua e il piacere della vita, iniziando, anche, con l'educazione di certi consumi.

Giuseppe Angelo Idrigeologo - Salemi

Bar - Ristorante

« LA PERGOLA »

ADRAGNA - SAMBUCA DI SICILIA

Aperto tutto l'anno

Matrimoni - Battesimi - Banchetti d'occasione - Ottima cucina con squisiti piatti locali a pochi passi dalla zona archeologica di Adranone

Compagnia Tirrena

DI ASSICURAZIONI S.p.A.

- Massima assistenza
- Perizie in loco ogni martedì
- Rilascio a vista di polizze e contrassegni
- Sconti tesserati ARCI

AGENZIA
B. SERAFINO

Corso Umberto I, 91
Sambuca di Sicilia (AG)

tutto per l'automobile

AUTORICAMBI INDUSTRIALI
E AGRICOLI ORIGINALI
BATTERIE MARELLI

ELISABETTA
GAGLIANO
in GUZZARDO

Via Nazionale n. 2 - Sambuca
Tel. (0925) 41.097

CASE
PREFABBRICATE

STEFANO
CARDILLO

Sicurezza antisismica

Va Nazionale - Sambuca di S.

ABBIGLIAMENTI
MAGLIERIA
TAPPETI

Ditta
GAGLIANO FRANCESCA
in Ciaravella

Via Nazionale, 88 - Tel. 41000
SAMBUCA DI SICILIA

AUTOSCUOLA
FIAMMA

di DI VITA GIORGIO

Un metodo aggiornato
per un facile apprendimento

• PREZZI DI CONCORRENZA •

SAMBUCA DI SICILIA
CORSO UMBERTO I, 22
TELEF. 41067

Gioielleria - Oreficeria - Orologeria
Argenteria - Articoli da regalo

MONTALBANO
E
MONTANA

Concess. Orologi
Omega - Tissot - Lanco

Corso Umberto I*, 39
Tel. 41.406 Abit. 41.146

Sambuca

FRANCESCO
GANDOLFO

Ricambi auto
e agricoli
Accumulatori
Scaini
Cuscinetti RIV

SAMBUCA DI SICILIA
Via G. Guasto - Tel. 41198

Per l'arredamento
della casa
Mobili, cucine componibili,
lampadari,
generi per bambini

LEONARDO TUMMINELLO

Via Orfanotrofo, 17
Telefono 41418
SAMBUCA DI SICILIA

RICAMBI ORIGINALI
AUTO-MOTO

GIUSEPPE
PUMILIA

Corso Umberto, 90
(Sambuca di Sicilia)